

il ricordo/1

In morte di Iannaccone, l'apologetica perde un altro maestro

CRONACA

20_05_2026

**Rino
Cammilleri**



Dopo Vittorio Messori, se ne va Mario Arturo Iannaccone. «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti», dice la Scrittura. È valso per Messori, che se ne è andato ottantino. Ma non per Iannaccone, che di anni ne aveva sessantadue, gli ultimi due spesi a combattere contro il male del secolo scorso che continua esponenzialmente

nell'attuale (qualcuno prima o poi dovrà spiegare questa epidemia di cancro, il male che decenni di telethon e "ricerca" divora-soldi non sono riusciti a contenere). E il cancro Mario lo aveva proprio nell'organo che lo qualificava, il cervello. Perché questo lui era, un cervello. Sebbene si considerasse un mio discepolo, era vero il contrario, giacché gli invidiavo la sua capacità di ricerca, la sua perfezione come saggista, la sua capacità di muoversi nell'informatica. Grazie a quest'ultima, aveva esplorato, e da par suo, l'esplorabile, internazionalmente parlando, nell'ambito delle cure sui tumori. Non so se e quante ne avesse provate, ahimè invano.

La sua produzione letteraria è sterminata e, soprattutto, variegata. Era a suo agio col romanzo storico e anche con quello utopico, e perfino col giallo. Ma era nella saggistica che dava il meglio di sé, passando tranquillamente dalle grandi persecuzioni sui cristiani (guerra civile di Spagna, guerra *Cristera* in Messico) alle biografie più disparate (Dickens, san Giovanni della Croce, Huxley), ai fenomeni contemporanei come il movimento hippie e le droghe lisergiche, o addirittura i serial killer, ai "misteri": Rennes-le-Chateau, i Templari, gli Illuminati, Giordano Bruno. Ma anche l'analisi approfondita di grandi classici anglosassoni come *Il grande Gatsby* di Francis F. Fitzgerald o *Ritratto di signora* di Henry James. Col suo modo di fare placido e suadente era capace di farsi mettere a disposizione l'archivio di Fernanda Pivano, che fu la musa di scrittori americani come Hemingway e gli altri di quella stagione.

Ma, soprattutto, di lui mi lasciava quasi senza fiato la sua capacità di esaurire un argomento. Cioè, quando affrontava un tema, nessuno dopo di lui poteva aggiungere altro: lui l'aveva sviscerato in modo preciso, minuzioso, completo e totale. Per esempio, volete sapere tutto-ma-proprio-tutto sulla rivoluzione psichedelica degli anni Sessanta? Leggete il suo libro. Mi raccontava ridendo, al proposito, che quel suo testo aveva spopolato, chissà perché, tra i *bykers*, i gruppi di motociclisti tipo *Easy Rider* o gli *Hell's Angels* californiani. Una volta riuscì a convincermi ad aprire con lui una scuola di "scrittura creativa". Ho detto "riuscì" perché non credevo che la creatività si potesse insegnare. E ancora sono piuttosto scettico.

Era un'estate milanese, dunque non proprio fresca. In un'aula messa a disposizione (dietro pagamento) dai salesiani, che di aule ne hanno a iosa. Io facevo in pratica solo da *testimonial*, mentre lui dottamente disquisiva su "prospettive diegetiche" e quant'altro. Era talmente professionale che mi impedì di aprire la finestra perché da fuori, in lontananza, proveniva il rumore di un martello pneumatico. Naturalmente, l'aula salesiana era sprovvista di condizionatore. Non ripetemmo l'esperienza perché, mi spiegò, in diversi avevano hackerato il nostro sito e chi credeva di iscriversi da noi

finiva in realtà nelle fauci di qualcun altro. Ho ommesso, qui, i suoi titoli perché avrebbero intasato lo spazio a mia disposizione. Li trovate tutti in internet.

Sono sempre i migliori che se ne vanno, verrebbe da dire. Beh, sennò il Paradiso sarebbe pieno dei peggiori, verrebbe da rispondere. Sì, ma in questa Valle di Lacrime l'apologetica perde un altro pezzo.

Il direttore e la redazione de La Nuova Bussola Quotidiana si uniscono al cordoglio per la morte di Mario ed esprimono le più sentite condoglianze alla moglie e al figlio. I funerali si svolgeranno giovedì 21 maggio alle ore 15 presso il santuario del Carmelo di Monza.